

Obama non cerca solo foto ricordo



L'incontro con il Papa «Meraviglioso essere qui»

● **Povertà e pace in primo piano nei 50 minuti di colloquio. Restano le divergenze sui temi etici**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«È meraviglioso incontrarla. Grazie mille». È così che un emozionato e sorridente presidente Obama si è presentato ieri a Papa Francesco che lo ha accolto con un caloroso «benvenuto» accompagnato da una vigorosa stretta di mano nella Sala del Tronetto. È così che ieri alle 10,30 è iniziato l'incontro tra due grandi della Terra. Hanno preso posto uno di fronte all'altro, con a fianco solo gli interpreti, nella biblioteca privata del Palazzo Apostolico. Un incontro fortemente voluto dal capo della Casa Bianca che vede nel primo Papa «latino-americano» un riferimento importante, con i suoi costanti richiami alla lotta alla povertà, per la giustizia, per la pace e per la difesa della dignità dell'uomo.

Sono i temi affrontati nei cinquantadue minuti di colloquio che hanno avuto i due grandi della Terra. Poi il confronto più approfondito e specifico, anche su temi controversi come la tutela del diritto alla vita e l'obiezione di coscienza, della delegazione statunitense è proseguito con il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin.

Ne fornisce solo i titoli il breve comunicato diffuso nel primo pomeriggio dalla Sala Stampa vaticana. «I cordiali colloqui - vi si legge - hanno permesso uno scambio di vedute su alcuni temi attinenti all'attualità internazionale, auspicando per le aree di conflitto il rispetto del diritto umanitario e del diritto internazionale e una soluzione negoziale tra le parti coinvolte». Non vengono esplicitate le realtà prese in esame. Ma i punti di crisi vanno dal Medio Oriente (con le situazioni drammatiche della Si-

ria e del Libano) al Centro Africa, e molto probabilmente anche la nuova emergenza internazionale: quella rappresentata dall'Ucraina e dal rapporto tra Russia e Occidente. La linea della Santa Sede resta quella del rispetto del diritto internazionale e del negoziato. La nota continua indicando «le questioni di speciale rilevanza nel contesto delle relazioni bilaterali e della collaborazione» tra la Chiesa degli Usa e la Casa Bianca, come «l'esercizio dei diritti alla libertà religiosa, alla vita e all'obiezione di coscienza nonché il tema della riforma migratoria». Sono i punti di attrito tra i vescovi statunitensi e l'amministrazione Obama, in particolare la riforma sanitaria, che sono stati chiariti nell'in-

contro con il cardinale Parolin. Condivisione piena vi è stata, invece, sulla riforma migratoria, un tema su cui è molto attento il Papa argentino, come pure - lo puntualizza il comunicato - si è trovato «un terreno di forte impegno comune nello sradicamento della tratta degli esseri umani nel mondo».

«SEMI DI PACE»

Particolari in più sugli incontri in Vaticano li ha forniti lo stesso Obama durante la conferenza stampa congiunta con il premier italiano Matteo Renzi. Ha sottolineato la preoccupazione del pontefice per l'incerto destino dei giovani, accentuato dalla globalizzazione e che per la diffusione dei media «hanno sempre più la possibilità di vedere le disuguaglianze». Il presidente americano ha sottolineato l'importanza del richiamo di Papa Francesco agli obblighi morali che hanno i capi di Stato. Il leader Usa, che ha riconosciuto che vi sono stati punti sui quali non si è registrato un pieno accordo con la Santa Sede, ha detto di sperare che l'azione del pontefice «crei un ambiente per cui chi ha interesse su queste cose avrà l'opportunità di parlarne in modo più efficace». Ha ricordato e fatto sua «l'attenzione agli ultimi» che da «credente» - ha osservato - è anche «un insegnamento di Gesù e di altre religioni». Ai giornalisti ha voluto chiarire: «Non credo che Sua Santità preveda di entrare in partnership o coalizione con nessuna figura politica: noi siamo un po' più terra-terra nell'affrontare i problemi, lui si occupa di un potere molto più alto». Nessun asse politico, quindi, tra Obama e il Vaticano, ma terreni di intesa e di impegno comune, anche se su piani diversi.

È un risultato importante per la Casa Bianca. Come pure la grande cordialità dell'incontro. Particolare è stato anche lo scambio di doni. Obama ha regalato un contenitore con campioni di semi del giardino della Casa Bianca (e una corrispettiva donazione per produrre «tonnellate» di vegetali da destinare ad una associazione caritativa) per la villa di Castel Gandolfo. Un dono che - si legge in una nota - «onora l'impegno di Sua Santità nel piantare semi di pace per le generazioni future». Un dono ispirato dalla first lady, Michele. «Se ha l'occasione di venire alla Casa Bianca potrà vedere il giardino», ha chiosato Obama, invitando così Bergoglio negli Usa. «Come no» gli ha risposto il Papa in spagnolo. L'ultima battuta è stata una richiesta «personale» di Obama al pontefice. «La prego di pregare per la mia famiglia».

ropa parlano la stessa voce. Una voce che l'Italia intende rafforzare nel suo semestre di presidenza dell'Ue. In particolare sulla «partita del gas». «Durante il semestre italiano di presidenza Ue ci sarà un approfondimento sulle questioni energetiche, come chiesto giustamente anche da Obama, e su questo potremo lavorare con determinazione», assicura Renzi. All'Europa, Obama chiede un atto concreto: approvare nei tempi più rapidi possibili la nuova partnership transatlantica di libero scambio. L'Italia farà la sua parte perché il trattato di libero scambio sia firmato entro il 2014. Magari, durante il nostro semestre di presidenza. Obama ne ha preso nota.

USA

Francesco piace al 76% degli americani

Papa Francesco sembra sia gradito anche negli Stati Uniti: il 76% cittadini dice di apprezzarlo, circa il 20% in più rispetto allo scorso anno, e solo il 9% ha ammesso di non stimarlo. Il sondaggio Gallup è stato pubblicato poche ore prima che Obama entrasse in Vaticano ma era stato condotto nel febbraio scorso, circa un anno dopo dalla sua elezione. Quando, nel marzo 2013, Papa Francesco era stato appena

eletto capo della Chiesa dopo le dimissioni di Benedetto XVI, oltre tre statunitensi su 10 dicevano di non averlo mai sentito prima e di non avere quindi un'opinione su di lui.

Ora tutto è cambiato. Il Papa è stato nominato «persona dell'anno» sul magazine *Time* e la rivista *Rolling Stones* gli ha dedicato una copertina. E a differenza di Obama è stato indicato tra le persone più influenti del pianeta.

«L'Ucraina riporta l'Ue al centro della strategia Usa»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Il messaggio lanciato da Obama agli europei va in una duplice direzione: non riducete il vostro impegno sulla difesa, aumentate lo sforzo di diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. Difesa ed energia: i due pilastri di una nuova partnership euroatlantica». Il viaggio a Bruxelles e a Roma del presidente Usa analizzato dall'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Ue, oggi presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). **Ambasciatore, come leggere politicamente il viaggio europeo di Barack Obama?**

«La prima considerazione da fare è che, indipendentemente dalla volontà di Obama, l'Europa è tornata al centro delle preoccupazioni strategiche degli Stati Uniti. Questo indubbiamente ha a che vedere con quello che è successo in Crimea. Da qui l'esigenza di un forte collegamento degli Stati Uniti con gli alleati europei della Nato. E la vicenda ucraina spiega anche la sollecitazione di Obama,

L'INTERVISTA

Ferdinando Nelli Feroci

**Il presidente dell'Iai:
«La crisi ha mostrato la necessità di rafforzare la credibilità Nato e di un'Europa svincolata dall'energia russa»**



ma, affermata a Bruxelles e ribadita a Roma, a non ridurre i bilanci della difesa, e questo non perché l'amministrazione Usa s'immagini nell'immediato una reazione di tipo militare, ma perché gli sviluppi più recenti rendono necessario il rafforzamento della credibilità dell'Alleanza Atlantica. Questo a me pare essere il primo, importante messaggio lanciato da Obama...».

Ce n'è un altro?

«Direi di sì. Esso è collegato alla sfida che la vicenda ucraina pone all'Europa: un nuovo «patto del gas» non più con la Federazione russa di Vladimir Putin ma con l'America di Obama. È l'uso geopolitico, oltre che economico, delle esportazioni di gas di scisto degli Stati Uniti come strumento per ridurre la dipendenza dell'Europa dalla Russia. Occorre però essere consapevoli che il gas non sarà disponibile da domani, e che per rendere operativa questa offerta saranno necessari importanti investimenti, sia negli Stati Uniti per la realizzazione degli impianti di liquefazione, sia in Europa per la realizzazione di impianti di rigassificazione. In definitiva, Obama chiede agli europei due impegni di

rilevanza strategica: un impegno non marginale sulla difesa, e uno sforzo maggiore per la diversificazione delle fonti energetiche».

Queste le richieste avanzate dal presidente Usa. Ma l'Europa è in grado di supportare queste richieste dell'alleato americano?

«Personalmente sono più pessimista sul fronte della difesa. Mi sembra difficile immaginare un aumento dei bilanci della difesa in un contesto come quello attuale nel quale, più o meno, tutti i governi europei sono impegnati in misure di contenimento della spesa pubblica. Bisognerà lavorare per razionalizzare lo strumento militare, rafforzare le sinergie, soprattutto tra i membri europei dell'Alleanza Atlantica, e migliorare l'interoperabilità degli strumenti militari nazionali. Sono invece più ottimista sul fronte della sicurezza degli approvvigionamenti energetici. I Paesi dell'Unione Europea hanno avviato da tempo programmi di diversificazione delle fonti e delle rotte, oltre che di sviluppo di fonti alternative come le rinnovabili. In questo quadro risulta particolarmente significativo il fatto che, nella

sua tappa di Bruxelles, Obama abbia sottolineato con forza l'importanza di una positiva conclusione del negoziato sul Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership), l'accordo che mira alla creazione di una grande area transatlantica di libero scambio: il «patto del gas» Usa-Europa passa anche da qui». **In questo scenario, come leggere la tappa italiana di Obama?**

«La conferma che il presidente americano considera l'Italia un alleato affidabile e un partner importante. Mi è parso di cogliere interesse e curiosità da parte di Obama per il programma del nuovo presidente del Consiglio, e un sostegno convinto all'obiettivo di un'azione concertata per stimolare crescita e occupazione, anche in considerazione della responsabilità che l'Italia a breve assumerà come presidente di turno dell'Unione Europea. Non sottovaluterei un ultimo aspetto: il riconoscimento da parte del presidente americano delle responsabilità italiane in particolare come interlocutore decisivo nelle aree di crisi presenti nel Mediterraneo. È un riconoscimento importante, su cui l'Italia deve investire».